LA BELLEZZA DELL'INTRAPRENDERE...

100 MINUTI DI IDEE

CARITAS DIOCESANA Arcidiocesi Torino

istituto universitario SOPHIA università pontificia

TORINO MEETS WE 2 COLTIVARE SINERGIE GENERATIVE

CON IL CONTRIBUTO DI MU PRODUZIONI AUDIOVISIVE

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO CANTIERE 4 punto 8

Possibilità

Preferisco il cinema.
Preferisco i gatti.
Preferisco le querce sul fiume Warta.
Preferisco Dickens a Dostoevskij.
Preferisco me che vuol bene alla gente, a me che ama l'umanità.
Preferisco avere sottomano ago e filo.
Preferisco il colore verde.
Preferisco non affermare che l'intelletto ha la colpa di tutto.
Preferisco le eccezioni.
Preferisco uscire prima.
Preferisco parlar d'altro coi medici.
Preferisco le vecchie illustrazioni a tratteggio.
Preferisco il ridicolo di scrivere poesie, al ridicolo di non scriverne.
Preferisco in amore gli anniversari non tondi, da festeggiare ogni giorno.
Preferisco i moralisti che non promettono nulla.
Preferisco una bontà avveduta a una credulona.
Preferisco la terra in borghese.
Preferisco i paesi conquistati a quelli conquistatori.
Preferisco avere delle riserve.
Preferisco l'inferno del caos all'inferno dell'ordine.
Preferisco le favole dei Grimm alle prime pagine.
Preferisco foglie senza fiori che fiori senza foglie.
Preferisco i cani con la coda non tagliata.
Preferisco gli occhi chiari perché li ho scuri.
Preferisco i cassetti.
Preferisco molte cose che qui non ho menzionato
a molte pure qui non menzionate.
Preferisco gli zeri alla rinfusa che non allineati in una cifra.
Preferisco il tempo degli insetti a quello siderale.
Preferisco toccar ferro.
Preferisco non chiedere per quanto ancora e quando.
Preferisco considerare persino la possibilità
che l'essere abbia una sua ragione.

Wislawa Szymborska - Wislawa Szymborska (1996),
Ed. it a cura di P. Marchesani, Scheiwiller, 2009

LA BELLEZZA DELL'INTRAPRENDERE

«La bellezza è per entusiasmare al lavoro, il lavoro è per risorgere»[1].

Siamo qui per:

- provare a fare un passo oltre, per evitare la china depressiva, per intravedere uno spazio, per incamminarci verso qualcosa capace di riappassionarci;
- imparare a riconoscere il bello, il buono, il vero tra le tante cose che ci capitano;
- raccontarci che abbiamo bisogno di nuove competenze per sentire, pensare, fare;
- guardare al futuro senza perdere la cura, l'attenzione, la fiducia e la speranza.

Solo 100 minuti perché:

- il nostro logos è troppo spesso ridondante;
- a volte bastano poche parole;
- quando si cerca la strada può essere utile andare al nocciolo delle questioni;
- più che di parole abbiamo bisogno di tempo per immaginare il futuro.

Spazi e tempi nuovi:

- in un luogo che è la casa dell'intrapresa;
- in una sala che ci fa sentire al cinema: proiettiamo visioni possibili;
- qui mettiamo in scena parole e immagini per dare vita a nuove grammatiche e imbastire discorsi;
- con gli occhiali da 3D: dobbiamo immaginare come mettere al lavoro le idee.

Raccontiamo storie per interrogare il quotidiano:

- stiamo raccogliendo e mettendo in dialogo frammenti di realtà;
- crediamo che guardare fuori dal conosciuto aiuti a capire meglio ciò che capita nel proprio contesto;
- stiamo sperimentando: abbiamo coinvolto persone e organizzazioni che hanno risposto, in modo semplice e spontaneo, all'appello della generatività;
- pensiamo che creatività, responsabilità e non strumentalità siano le chiavi per gettare il cuore oltre l'ostacolo e ricominciare ad intraprendere.

Le persone che interverranno hanno avviato dialoghi e costruito storie con noi: ognuno di loro ha in dotazione qualche parola intorno alla quale proporrà un argomento di conversazione. In un tempo molto, molto limitato. Fa parte del gioco.

«L'umanità può vivere senza la scienza, può vivere senza pane, ma soltanto senza la bellezza non potrebbe più vivere, perché non ci sarebbe più nulla da fare al mondo. Tutto il segreto è qui, tutta la storia è qui»[2].

[1] C. Norwid *Promethidion* 1851, citazione tratta dalla lettera di Giovanni Paolo II agli Artisti, 1999

[2] F . Dostoevskij, *I fratelli Karamàzov*, Ed. It. Mondadori 2004, citazione tratta dal discorso di Benedetto XVI, 21 novembre 2009, Incontro con gli Artisti